

Nietzsche 6

La decadenza della tragedia. *“Nel nuovo ditirambo attico la musica non esprimeva più l'intima essenza, la volontà stessa, bensì riproduceva solo le apparenze, e anche insufficientemente, in un'imitazione data per concetti: dalla quale musica degenerata nell'intimo si allontanavano gli spiriti veramente musicali”* (Origine della tragedia, cit. p.146)

“Da questo momento la musica è diventata una scarna immagine del fenomeno e perciò infinitamente più povera del fenomeno stesso (...): la musica descrittiva è dunque sotto ogni rapporto l'opposto della forza mitopoietica insita nella vera musica” (ivi p. 147).

“Adesso, fuggito dalla tragedia il genio della musica, in senso stretto la tragedia è morta” (p. 148). *“Il deus ex machina è subentrato alla consolazione metafisica”* (p.149)

La vita umana è ontologicamente inadeguata all'esistenza (è un errore della natura) perciò ha bisogno di compensare la propria inadeguatezza attraverso le illusioni. C'è la via dionisiaca o quella socratica (sebbene non siano in alternativa, ma relative a diversi gradi di vitalità).

L'uomo non può vivere in ogni caso senza *illusioni* (che non vanno intese necessariamente come facili divagazioni o narcotici, ma come *“integratori di esistenza”*, vere e proprie *“protesi spirituali”*¹). Ci sono tre tipi di illusione: la socratica-alessandrina, l'apollinea – greca e la tragica.

La strategia socratica dell'estraneazione prevale su quella della *indeterminazione* dionisiaca. Ma si conclude sempre con un'aporia: io non posso mai essere completamente oggetto per me, non posso mai essere del tutto altro da me stesso. Rimango sempre perciò *“imperfetto”*.

Questa imperfezione, per essere superata, dà luogo al pensiero di un *“altro mondo”*, in cui io sarò finalmente perfetto, cioè totalmente altro, staccato da me stesso, ma all'infinito. Lì potrò riunificarmi con me stesso, all'infinito (Kant parla dell'infinita perfettibilità dell'anima, che *postula moralmente* la sua eternità).

L'idea di infinito (il mondo infinitamente conoscibile per un uomo infinitamente perfettibile) come alternativa scientifica al pensiero tragico.

L'uomo socratico si salva grazie alla relativizzazione (ottimistica) di questo mondo, o non appare più in se stesso compiuto, ma infinitamente aperto alla conoscenza e perfettibile (*“l'ottimismo che vaneggia di non avere limiti”* p. 151). Non appare l'unico chiuso e assolutamente intrascendibile, come all'uomo tragico, per il quale la consolazione metafisica è l'autoannullamento, come nella cultura indiana (bramanica).

Il greco ha sconfitto i mostri e le angosce della barbarie ed è così divenuto *“ingenuo”*. Il frutto di questa vittoria sono i doni della bellezza apollinea dei miti, che sono però fatti rivivere quando sono congiunti alla musica nella tragedia.

L'uomo socratico è il progenitore dell'uomo teoretico che lavora al servizio della scienza. Tutta la nostra educazione ha promosso questo tipo umano *faustiano*, che però nel Faust di Goethe vive la sua crisi.

“Egli rimane tuttavia l'eterno affamato, il “critico” senza gioia e senza forza, l'uomo alessandrino che in fondo non è che un bibliotecario e correttore di bozze e a poco a poco

¹ *“L'arte non è pura imitazione della realtà naturale, bensì è proprio un completamento metafisico di questa, a cui è stata messa accanto per superarla”* (cit. p.183).

acceca per la polvere dei libri e per il continuo star chino sugli errori di stampa” (p.154). Insomma: è il filologo!

La cultura del melodramma esprime l'essenza dell'alessandrinismo, che idealizza il mondo delle origini e l'inizio paradisiaco dell'umanità nello *“stilo rappresentativo”* (in italiano) nato a Firenze. L'uomo primitivo è *“naturale”* e naturale è sinonimo di *“buono”*.

La musica è al servizio del libretto, e la parola *“l'anima”* della musica.

Segni di risveglio dello spirito dionisiaco nella musica tedesca da Bach a Beethoven a Wagner.

“Tutto quanto noi oggi chiamiamo cultura, educazione, civiltà dovrà un giorno comparire davanti a Dioniso, giudice infallibile” (p.161). Accenno di N. all'eterno ritorno.

“Mi sembra che noi oggi andiamo a ritroso dal periodo dell'età alessandrina all'epoca della tragedia” (p.162).

“Ma dunque tutto un tipo di cultura, cioè la cultura socratico – alessandrina, non è ormai giunta alla fine, se ha prodotto una fioritura leziosa e languida quale la cultura moderna?” (p.164). “E' passato il tempo dell'uomo socratico” (p. 165).

“La musica è la vera idea del mondo, il dramma è soltanto il riflesso di questa idea, una singola ombra proiettata sullo schermo” (p.171)

(nella tragedia) *“..Dioniso parla il linguaggio di Apollo, ma Apollo finisce per parlare la lingua di Dioniso: con ciò è raggiunto il fine sublime della tragedia e dell'arte in generale” (p.172).*

L'ascoltatore ideale della tragedia è *l'ascoltatore estetico* (non il critico o il moralista). Se non si coglie il *prodigio* che avviene sulla scena, che i fanciulli colgono facilmente, si è irrimediabilmente uomini socratici. Ma lo spirito storico - critico rende impossibile comprendere il mito *“concentrata immagine dell'universo che, come compendio del mondo dei fenomeni, non può fare a meno del prodigio (...) Venendo a mancare il mito, ogni civiltà perde la sua sana e creatrice forza naturale” (p.177).*

L'uomo senza miti è un *uomo astratto*, la cui educazione è astratta, i costumi astratti, il suo diritto è astratto, il suo stato astratto (p. 178). Il popolo francese come popolo della *Civilization*, contrapposto alla *Kultur* tedesca, che ha nel corale luterano l'eco della musica dionisiaca.

“Il valore di un popolo – come del resto anche quello di un uomo – è tanto grande quanto è la sua capacità di imprimere ai fatti della vita il marchio dell'eternità (...) Avviene il contrario quando un popolo prende a considerarsi in una prospettiva storica e ad abbattere intorno a sé i bastioni del mito (...) L'arte greca, e specialmente la tragedia greca, ha ritardato la distruzione del mito” (p.180).

“Nella fratellanza di Apollo e Dioniso si raggiunge il culmine dei fini dei fini artistici tanto apollinei quanto dionisiaci”. (p. 182)

Il piacere estetico: la volontà guarda alla rovina dell'individuo cogliendo al tempo stesso l'eternità del divenire. Il creatore del mondo, come un bambino, sempre crea e distrugge. Il piacere estetico come quello della *dissonanza musicale*. L'uomo è *“l'incarnazione della dissonanza” (p.186).*